

VENERDÌ II SETTIMANA T.O.

1Sam 24,3-21

In quei giorni, ³Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. ⁴Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna.

⁵Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: “Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi”». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. ⁶Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. ⁷Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». ⁸Davide a stento dissuase con le parole i suoi uomini e non permise loro che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.

⁹Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore!». Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. ¹⁰Davide disse a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: «Ecco, Davide cerca il tuo male»? ¹¹Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna; mi si diceva di ucciderti, ma ho avuto pietà di te e ho detto: «Non stenderò le mani sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore». ¹²Guarda, padre mio, guarda il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun male né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. ¹³Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti; ma la mia mano non sarà mai contro di te. ¹⁴Come dice il proverbio antico: «Dai malvagi esce il male, ma la mia mano non sarà contro di te». ¹⁵Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi insegue? Un cane morto, una pulce. ¹⁶Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e difenda la mia causa e mi liberi dalla tua mano».

¹⁷Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. ¹⁸Poi continuò rivolto a Davide: «Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. ¹⁹Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. ²⁰Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi. ²¹Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele».

La pericope di oggi ci presenta un altro fatto che indica Davide come il futuro re di Israele. In questo racconto ci viene presentata la sua figura in contrasto con quella di Saul, il quale continua a perseguitarlo e cerca di ucciderlo vedendo in lui una specie di antagonista che oscura la sua gloria di monarca. Si tratta, purtroppo, solo di una suggestione mentale, di un brutto sogno che lo inquieta. Davide di fatto dimostrerà di non avere nessun interesse di oscurare la gloria di Saul. Si tratta, dunque, di una tentazione rappresentata dall'immagine usata dal narratore, quella dello spirito maligno che lo afferra di tanto in tanto e lo fa delirare, mostrandogli cose che non esistono.

In questo brano ci viene presentato, innanzitutto, lo squilibrio in cui Saul è caduto. Egli sceglie tremila uomini valorosi per partire alla ricerca di Davide, che peraltro non è un nemico, e non lo minaccia in nessuna delle sue attività o delle sue iniziative. Inoltre, la narrazione stabilisce anche un ulteriore contrasto che ha un significato teologico: nonostante i tremila uomini valorosi che partono con Saul, questi non ne riceve stranamente alcuna protezione. In realtà Davide, in una circostanza del tutto banale, si trova nella condizione di poter uccidere a tradimento Saul – entrato in una caverna per un bisogno fisiologico – ma si limita a tagliargli un lembo del mantello, per dimostrargli che Dio non fa conto delle precauzioni umane o delle scorte di armati, ma ha il potere di mettere un uomo nelle mani di un altro quando vuole. In questo caso, Dio lo ha messo nelle sue mani non per il suo male ma per dimostrargli la rettitudine di Davide. Si tratta quindi di un ulteriore atto di misericordia per farlo rinsavire: «Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: "Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: - Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi". Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere» (1Sam 24,4-5). Non ci sono, insomma, risorse umane che in qualche maniera possano garantire un successo, perché il successo delle imprese è affidato unicamente all'azione di Dio, sempre imprevedibile per noi.

In questa circostanza, i compagni di Davide gli fanno notare che Dio ha messo nelle sue mani quel nemico che lo perseguita ingiustamente, ma Davide si rifiuta di alzare la mano contro il proprio persecutore e respinge l'idea di farsi giustizia da sé. Ecco un altro tratto della personalità di Davide che si illumina nel corso della narrazione, un aspetto della sua innegabile virtù: *il rifiuto di farsi giustizia con le proprie mani*. A questo nobile gesto si aggiunge una motivazione di alto valore teologico: *Saul è pur sempre l'attuale re d'Israele, un consacrato del Signore*. Davide riconosce cioè la validità della consacrazione di Saul, derivante da una vocazione divina, che rimane comunque sulla sua persona come un sigillo, nonostante egli se ne sia reso indegno. In sostanza, dal punto di vista di Davide, Saul va rispettato per riguardo a Dio che lo ha chiamato, anche se non merita alcun rispetto per le sue scelte e la sua condotta personale. Il v. 7 esprime molto bene questo insegnamento sapienziale: «Poi disse ai suoi uomini: "Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore"» (1Sam 24,7). Questo dimostra come Davide abbia uno sguardo che va al di là delle apparenze, uno sguardo capace di accettare la persona umana nella sua realtà concreta, nei suoi limiti e perfino nei

suoi peccati, anzi guardando ciascuno in rapporto a Dio. Infatti, egli è capace anche di rispettarlo in forza della divina elezione, e di quella consacrazione regale che per lui rimane valida in se stessa e degna di rispetto, anche se la persona che l'ha ricevuta non ne è all'altezza.

Davide decide dunque di non ucciderlo, ma gli mostra il lembo del mantello che ha tagliato a sua insaputa; qui si vede tutta la statura morale di Davide in contrasto con la meschinità del suo re. Saul se ne rende conto e si vergogna di se stesso, dimostrando ancora una volta i suoi squilibri e la sua debolezza. Egli intuisce la propria bassezza davanti alla statura morale di colui che ha ingiustamente e a lungo perseguitato; una statura che si manifesta grande non nella vendetta ma nella capacità di misericordia verso il colpevole e nel rispetto verso il consacrato: «Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: "È questa la tua voce, Davide, figlio mio?". Saul alzò la voce e pianse» (1Sam 24,17). Dinanzi a tanta perfezione morale anche la perfidia e la gelosia di Saul si attutiscono e lasciano spazio a sentimenti più nobili. Nell'animo di Saul, però, non attecchiranno mai in modo permanente.